

COMUNITÀ

L'analisi

La crisi e il compito della sinistra



SEGLIE DALLA PRIMA

Sono le cose che chiedono un nuovo grande patto sociale e una riscossa civile come la condizione per voltare pagina. Ma noi siamo all'altezza di questo compito? Riusciamo a farci percepire come "la speranza", cioè come la cosa di cui questo paese ha un disperato bisogno: di non cedere ai rancori e alla paura per credere invece che cambiare è possibile? Questo io mi chiedo e mi convinco sempre di più che occorre dare battaglia, anche dentro il Pd, per uscire dalle vecchie logiche di potere e dare un senso alla politica in quanto possibilità degli uomini di uscire dalla passività e di influire sulle sorti della propria vita. E quindi, anche per contare qualcosa nel mondo.

Non mi nascondo che i mesi che stanno davanti a noi saranno difficilissimi, forse drammatici. Ma mi rifiuto di inseguire solo gli "spread". Voglio cominciare a chiamare le cose con il loro nome. Chi sono questi misteriosi mercati? Io non credo che sbagliavamo quando cominciammo noi per primi a parlare - molto tempo fa su queste colonne - della grande crisi economica dell'Occidente come della rottura dell'"ordine" mondiale. Un "ordine" non solo economico ma politico e anche, se non soprattutto, intellettuale e morale. Non voglio ripetere cose già dette e ridette sulla finanza. È sempre più chiaro che fu fatale la decisione della destra anglo-americana di porre fine al cosiddetto compromesso socialdemocratico e di affidare alle logiche dei mercati finanziari il governo delle società umane. Si è visto il risultato. I mercati finanziari sono "ciechi". La loro natura è speculativa. Vedono solo ciò che si può guadagnare nel breve periodo. Prendi i soldi e scappa. Si spostano nel mondo con un "clic" sul computer, in pochi secondi. La sorte di una grande e antica storia come quella del popolo greco, oppure il fatto che per mettere in piedi una fabbrica ci vogliono anni, tutto questo non è affare dei mercati finanziari. Naturalmente, sto semplificando. So benissimo che senza la finanza, gli imprenditori e gli Stati non possono nemmeno fare progetti per il lungo periodo. So bene che sono serviti grandi capitali per finanziare l'esplosivo sviluppo del mondo arretrato. Conosco i costi giganteschi della rivoluzione scientifica in atto: il digitale, l'informazione. Non sono un "indignado" che demonizza il ruolo della finanza.

So tutto questo. Ma ciò che io penso è altro. Penso che occorre allargare il campo della riflessione. Perché ciò che ormai sta venendo in discussione non è solo un problema economico. Dietro i meccanismi degli "spread" c'è ben

altro. E io credo che sia arrivato il momento di chiamare le cose con il loro nome. Incombe su tutto - questo io credo - la formazione di un potere quale non si era mai visto così grande dopo la rivoluzione francese e la nascita del Terzo Stato, cioè della borghesia moderna. Questo è il dato. Cito solo un piccolo fatto italiano. Qualcuno denunciava gli stipendi troppo alti della tecnocrazia italiana e citava il manager Tronchetti-Provera il quale guadagnerebbe una cifra annua corrispondente a 60 mila euro al giorno. Il Tronchetti freddamente precisò che si trattava di circa la metà. Ma il punto non è questo anche perché c'è gente che guadagna molto di più. È la domanda sul tipo di società in cui viviamo. La grande maggioranza degli italiani guadagna poco più di mille euro al mese. Quindi 30-35 euro al giorno. Quindi 30 non contro 300 ma contro 30.000. Mi chiedo: dopo i grandi sultani dell'Oriente e i grandi principi europei prima della rivoluzione francese e dalla nascita dello Stato moderno si erano mai viste distanze così grandi?

Non sto sollevando un problema di giustizia. Sto cercando di capire cosa sia il sistema attuale. È il capitalismo che abbiamo conosciuto fino a ieri? Il capitalismo, dopotutto, è stato una civiltà, si è retto anche su un compromesso sociale. Certo, è stato lo sfruttamento del lavoro ma, insieme con esso, la formazione della società del benessere. È stato la più grande macchina per la ricchezza che ha consentito in due secoli di fare molto di più che nei ventimila anni precedenti. Questo è stato, con tutte le sue ingiustizie ma anche le sue conquiste di libertà.

Adesso siamo di fronte a un'altra cosa. Siamo alla crisi di questa civiltà: la civiltà del lavoro umano e della valorizzazione delle capacità

creative dell'imprenditore. Siamo alla riduzione della ricchezza al denaro. Ma un denaro fasullo fatto col denaro. Siamo al fatto che il mondo è stato inondato da una moneta fittizia la cui massa è ormai diventata tale da superare di nove volte la produzione della ricchezza mondiale. Chi paga? Devo ripeterlo perché è proprio così: l'economia di carta si sta mangiando l'economia reale.

La situazione è drammatica ma anche molto semplice. È chiaro che questo sistema non è in grado di dare un futuro al mondo. Mette a rischio valori e beni essenziali. La drammatica vicenda europea è così che va letta. È su questo terreno che la democrazia moderna si sta giocando tutto. Al punto che il presidente della Consob (non un pericoloso sovversivo ma il garante della Borsa di Milano) ha tuonato contro la "dittatura" dei cosiddetti mercati finanziari e ha denunciato il fatto che questo mercati, attribuendo ogni potere decisionale a chi detiene il potere economico, stanno nei fatti vanificando il principio del suffragio universale. Caspita. Allora ho ragione io. È di potere politico che dobbiamo parlare non solo di economia. Ecco la necessità e il ruolo della politica. Bisogna alzare il tiro. Bisognerebbe immaginare l'Europa anche come un grande "fatto politico", cioè come un fattore essenziale della lotta per una nuova civiltà del lavoro. Io è qui che vorrei vivessero i miei nipoti: nel luogo più bello e più civile del mondo. Dove l'uomo, in quanto persona, conta.

Certo, l'uscita dalla crisi economica sarà lenta e richiederà saggezza e realismo. Il nemico non sono le banche, senza le quali si ferma tutto. Ciò che è necessario è la creazione di un nuovo potere democratico capace di contrastare lo strapotere dell'oligarchia dominante. Questo è il compito della sinistra.

Maramotti



Il commento

Il razzismo e l'ignoranza



SEGLIE DALLA PRIMA

Per chi lo sente nella propria pelle e nella propria storia è un riflesso inevitabile, mi piacerebbe fosse fatto proprio anche da altri, da chi appartiene a un'altra pelle e a una storia diversa. Perché c'è tuttora in giro un bacillo, non solo nel lato estremo della sinistra e della destra, che è come la febbre malarica: sembra di esserne guariti, e invece periodicamente si ripresenta, dolorosamente. Se non lo si contrasta con le opportune medicine può essere letale, o come minimo molto dannoso: per la democrazia prima ancora che per i singoli.

La terzana e la quartana me le sento addosso, per esempio, ogni volta che mi trovo a confronto con un uditorio a conoscenza del mio essere ebraica, per cultura cui sono molto affezionata se non per pra-

tica religiosa. Prima o poi, se in quei giorni lo Stato d'Israele ne ha fatta una delle sue, anche se non c'entra niente con l'argomento per cui ci siamo incontrati la domanda spunta fuori: ma tu, in quanto ebraica, come ti poni rispetto a...

Rispetto a qualsiasi avvenimento mi pongo come donna, come donna di sinistra, come donna italiana di sinistra, come donna ebrea italiana di sinistra: l'ordine può essere modificato, queste restano le componenti di un insieme. Dunque le identità a cui mi si può ricondurre sono parecchie: ma è sempre una, quella su cui sono interrogata, e - in qualche modo - su cui sono chiamata a discolorarmi.

Non credo che dietro ci sia l'antisemitismo vero e proprio, se non nei casi peggiori; credo ci sia soprattutto una grande ignoranza. Ed è sull'ignoranza - proprio nel senso dell'ignorare - che la sinistra, e chi è portatore di una cultura di sinistra, non ha ancora finito di lavorare, e sempre ha lavorato troppo poco. Dunque quando Bruno Gravagnuolo scrive su queste pagine che la sinistra i propri conti li ha già fatti tutti, mi viene da rispondergli che i tic concernenti gli ebrei non sono scomparsi, e che la sinistra non ha affatto colmato ogni ritardo. Forse, anzi quasi certamente, a livello apicale sì, ma non nel suo popolo, e dunque nella sua cultura, che mantiene al proprio interno sacche diffuse di ignoranza. Melmosa, per quel che ne discende.

Ignoranza significa non sapere, per esempio, che mai è esistito in un tempo chissà quando uno Stato di Palestina libero e felice, che il sionismo schiacciò nel sangue: non sono pochi ad avere questa idea dentro la testa, e a cancellare il fatto che se mai un auspicabile Stato di Palestina esisterà non sarà grazie ai buoni uffici degli Stati arabi, cui l'idea non è mai piaciuta, ma grazie alla contraddizione innescata in quell'area di assolutismi da uno Stato comunque e malgrado tutto democratico.

Ignoranza è assimilare tutto il sionismo al suo ormai omonimo imperialismo, cancellandone le origini e le ragioni.

Ignoranza è pensare che la Shoah sia stata tutta colpa dei tedeschi, perché invece gli *italianibravagente* gli ebrei li hanno soltanto protetti e aiutati. Pensare che certo, le leggi razziali ci sono state, ma non è che poi siano state applicate un granché.

Ignoranza, ancora, è non sapere come e quanto la cultura ebraica e i suoi esponenti siano innervati nella nascita e crescita dell'Italia unitaria, partendo dal primo governo Cavour, passando attraverso la Resistenza, per arrivare alla Costituzione e a chi la costruì e firmò. E si potrebbe continuare.

È un discorso stucchevole, che annoia me per prima: ma finché bisognerà continuare a farlo, significa che il problema non, proprio non è risolto.

L'intervento

La salvezza dell'Italia e dell'Ue è nelle mani dei progressisti



IL COLLASSO DEL GOVERNO CONSERVATORE IN OLANDA, PARDARAN DELLA MERKEL. LA VITTORIA DEL "VETERO SOCIALISTA" HOLLANDE A PARIGI. Il successo dell'*old* laburista Ed Miliband alle elezioni amministrative nel Regno Unito. Il drammatico messaggio da Atene. La netta affermazione della "keynesiana" Kraft alla guida della Spd nel Nord-Reno Westfalia. Che vuol dire?

Vuol dire che la linea di politica economica imposta nella Ue dai conservatori, tedeschi in primis, e condivisa da larga parte delle tecnocrazie di Bruxelles e Francoforte, è sbagliata. Vuol dire, come previsto, che l'area euro è sempre più avvinta in una spirale di recessione-aumento della disoccupazione-instabilità di finanza pubblica. Vuol dire che non possiamo uscire dal tunnel attraverso il pareggio di bilancio, il controllo dell'inflazione e le mitiche riforme strutturali. Vuol dire infine che è necessario il sostegno alla domanda aggregata per innalzare il livello dell'attività produttiva e orientarlo verso lo sviluppo sostenibile e i beni comuni e di cittadinanza: Keynes e Schumpeter insieme, anzi Keynes al servizio di Schumpeter.

Dopo l'affidamento esclusivo alle riforme strutturali e il tentativo blitz sulle regole per i licenziamenti al fine di inseguire l'impossibile via della "svalutazione interna", imposta dalla Merkel e giustificata sul piano economico dalla Commissione Barroso, dalla Bce e l'altro ieri da una deprimente nota conclusiva della missione a Roma del Fmi, anche Monti si è convinto che il problema non è dal lato dell'offerta, ma dal lato della domanda. Propone la golden rule per allentare la morsa dell'austerità distruttiva, in sintonia con l'emendamento presentato al Patto di stabilità dai Socialisti e Democratici al Parlamento europeo su iniziativa di Roberto Gualtieri. È un passo avanti significativo, dovuto ai dati drammatici dell'economia reale e ai rapporti di forza maturati sul campo politico. Ora, si deve andare avanti, in coordinamento stretto con il presidente francese e i leader realisti europei.

Nell'area euro va perseguita l'agenda della Dichiarazione di Parigi discussa da Gabriel, Hollande e Bersani il 17 marzo scorso e confermata martedì dai leader della Spd in occasione della visita di Hollande a Berlino: mutualizzazione dei debiti sovrani («redemption fund»), piano europeo per il lavoro, investimenti finanziati da project bonds e tassa sulle transazioni finanziarie, regolazione e vigilanza europea dei mercati finanziari, agenzia "pubblica" europea per il rating, coordinamento delle politiche retributive. L'emergenza, però, è la salvezza della Grecia. Una comunità di uomini e donne sull'orlo di una involuzione economica e democratica dopo lo sciagurato governo conservatore dal 2005 al 2009 e la medicina sbagliata, per principi attivi e per dosi, somministrata, su prescrizione Merkel-Sarkozy, da Commissione europea, Bce e Fmi. Le parole della Cancelliera tedesca e del neo-presidente francese martedì a Berlino e la contestuale posizione di Mario Draghi aprono uno spiraglio di speranza.

In Italia è stato irresponsabile da parte del governo Berlusconi-Tremonti-Lega fissare, unico caso nella Ue, il pareggio del bilancio prima al 2014 e poi al 2013 nel contesto di una violenta recessione. Un'irresponsabilità accompagnata da subalternità e conformismo culturale di tanti autorevoli commentatori, anche di background progressista, al mantra del rigore. I dati sul Pil 2012 confermano che gli obiettivi di finanza pubblica per l'anno in corso e per il prossimo sono irraggiungibili. Insistere ad avvicinarli implica stringere ancora di più il cappio a imprese e lavoratori. Invece, come la Spagna, dobbiamo rinegoziare i nostri obiettivi con la Commissione europea. Per rinviare il previsto aumento dell'Iva. Per applicare la golden rule per gli investimenti immediatamente cantierabili dei Comuni. Per utilizzare le risorse recuperate dalla spending review su scuola pubblica e fondo per le politiche sociali. Da mesi, gli spread salgono per l'assenza di prospettive di ripresa non per l'andamento minaccioso della spesa pubblica. L'alternativa, allora, riguarda la strada per raggiungere obiettivi possibili: ulteriore distruzione di base produttiva o recessione meno severa. Dobbiamo arrivare al 50% di disoccupazione giovanile per svoltare verso il buon senso? I danni causati in Grecia dall'austerità cieca non insegnano nulla?

I risultati elettorali in Italia hanno resetato il discorso sulle alleanze. Quanti fino a ieri proponevano il governo Monti e il centrismo come orizzonte del Pd, oggi spiegano con disinvoltura incoerenza il valore di un'alleanza concentrata sul perno progressista. Tuttavia il discorso, sebbene riorientato, continua ad essere politicista. Rimane assente dalla proposta politica il programma fondamentale, la visione, per l'Italia e per l'area euro. L'agenda dell'alleanza tra progressisti e moderati prevede l'attuazione delle lettere arrivate nell'estate scorsa da Francoforte e Bruxelles, come continuano a sostenere i partiti del Terzo Polo? Oppure, l'agenda è imperniata sulla Dichiarazione di Parigi?

Il Pd ha grandi responsabilità per il futuro dell'Italia. Dobbiamo costruire un'alleanza larga, innanzitutto fuori dal Palazzo, con le forze della società, del lavoro e della cultura. Ma, possiamo essere credibili in quanto indichiamo il nostro baricentro, non il recinto, culturale e sociale: l'europeismo progressista, il neo-umanesimo laburista, alternativo al liberismo; il lavoro subordinato, in tutte le forme. La riproposizione del Pd come forza subalterna e contenitore indifferenziato e generalista di qualunque interesse sociale porta al trionfo le soluzioni regressivo. Ormai una corrispondenza biunivoca è evidente sul terreno politico: nel secolo asiatico, la salvezza dell'euro, asset necessario per la ricostruzione della civiltà del lavoro in Europa, è sulle spalle dei progressisti e, insieme, la salvezza dei progressisti è legata all'euro e al rilancio politico dell'Unione europea.